

Michele Bonazzi

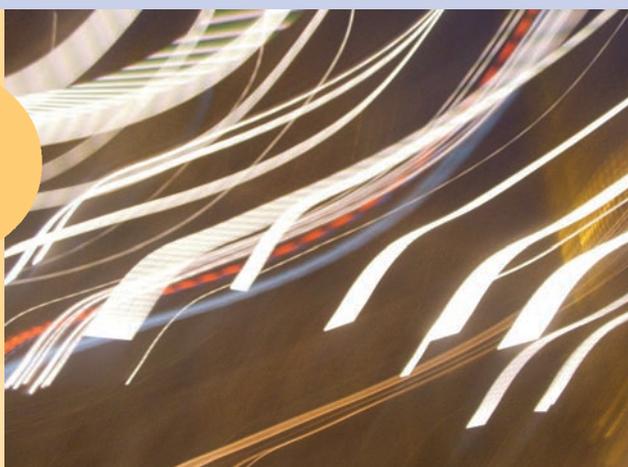
# La digitalizzazione della vita quotidiana

Laboratorio Sociologico

Manualistica, didattica,  
divulgazione

LS

FRANCOANGELI



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Braida, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Riccardo Romeo, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Michele Cardin, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Paola Spozetti.

Michele Bonazzi

# La digitalizzazione della vita quotidiana

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

Manualistica, didattica,  
divulgazione

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Teresa Carlone.

L'immagine in copertina rappresenta la velocità, il mutamento costante che è caratteristica ed esemplificazione del processo di digitalizzazione della vita quotidiana che coinvolge, detta e codifica il nostro essere nel mondo e la nostra capacità di assecondare lo sviluppo di nuove forme di realtà.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>1. Essere digitali</b>	pag.	7
1.1 Un mondo in bit	»	9
1.2 Evoluzione della quotidianità nella web society	»	14
1.3 Domotica e connettività: una nuova era digitale	»	21
<b>2. Gli strumenti del comunicare e l'evoluzione del mondo</b>	»	26
2.1 Oralità e scrittura	»	27
2.2 I media elettronici	»	29
2.3 I media digitali	»	35
<b>3. I luoghi e i tempi della comunicazione</b>	»	40
3.1 La piazza tradizionale	»	41
3.2 La piazza massmediale	»	49
3.3 La piazza digitale	»	57
<b>4. L'identità in rete: uno, nessuno, centomila?</b>	»	77
4.1 Identità e dinamica intersoggettiva	»	77
4.2 La maschera e il volto	»	80
4.3 Il processo di identificazione nel cyberspazio	»	90
4.4 Realtà aumentata <i>versus</i> dualismo digitale	»	97
	»	
<b>5. L'etnografia digitale</b>	»	105
5.1 Metodologia: i motivi di una scelta	»	107
5.2 I contributi dell'etnografia digitale	»	110
<b>6. Nuove forme di realtà</b>	»	127
6.1 Analisi di un fenomeno: Facebook	»	128
6.2 Framework analitico della ricerca	»	129

6.3 Le linee guida delle interviste in profondità	pag.	138
6.4 La voce degli utenti	»	139
6.5 Al di là dello steccato	»	154
6.6 Tiriamo le fila	»	158
<b>Bibliografia di riferimento</b>	»	161
<b>Sitografia</b>	»	171

## 1. Essere digitali

«Quello con cui ci confrontiamo è un contesto di umanità accresciuta perché «cresce un sistema di possibilità e di aspettative. Perché aumenta il *range* di possibilità per ciascuno di noi, non la certezza del risultato» (Granieri 2009: 47). Questo è il senso di familiarità con la contingenza del mondo che i media che usiamo creano e questo è il tipo di contingenza che possiamo praticare» (Boccia Artieri 2012: 64).

Sperimentare la contingenza del mondo vuol dire accettare il moltiplicarsi delle occasioni partecipative, quindi l'apertura verso più mondi possibili, verso differenti opportunità di comunicazione e di azione, verso più progetti di realizzazione di sé, ma vuol dire anche esporsi al rischio di perdersi in universi paralleli che, spezzando l'unità del proprio esserci, frantumano le certezze esistenziali, oppure accettare il ruolo di fruitori di un presente senza radici (Augé 2004), abitatori indifferenti di luoghi omologati (Ritzer 2000), frequentatori nomadi di spazi fisici e virtuali che non consentono autentiche relazioni umane.

L'aumento esponenziale delle possibilità di comunicazione può generare entropia, rumori e ridondanze che entrano in conflitto provocando un corto circuito comunicativo, oppure un impulso motivazionale a compiere la scelta consapevole di orientarsi tra le infinite occasioni comunicative per proporre una propria strategia cognitiva e quindi esistenziale, per manifestarla agli altri e quindi dividerla.

L'affollamento semantico che in un processo comunicativo fluido e continuo permea la nostra relazionalità quotidiana è portatore di più ipotesi di lettura del mondo insieme a più modalità di interrelazione con l'altro, senza che un sistema di valori condiviso guidi le nostre opzioni in ordine all'essere e al dover essere, fondando su criteri certi, universalmente accettati e quindi indubitabilmente veri, le nostre scelte e le nostre decisioni vitali.

«La condizione postmoderna [Lyotard] si qualifica, per molti autori che l'hanno interpretata, per la sua molteplicità di rimandi culturali, di linguaggi, di verità. Essa vive il disorientamento degli individui che la attraversano.

Sconta l'ammorbidente delle istituzioni e dei valori di riferimento fino ai limiti del nichilismo. La produzione economica diventa in essa flessibile, decentrata, per professionalità polivalenti e fungibili. In essa, la comunicazione viene ad acquisire sempre più peso e spessore. La stratificazione sociale, che non si riduce, nella post-modernità tende a de-comporsi perdendo la sua originaria struttura retta da blocchi, da gruppi coesi ed omogenei al loro interno. Tale corrosione riguarda anche le istituzioni che vengono per molti aspetti "de-regolate" e portate ad agire riflessivamente su loro stesse» (Cipolla 2013: 176-177).

Entrate in crisi le grandi narrazioni che si erano assunte il compito di dare alla società nel suo insieme, e quindi all'individuo, senso e ragione del proprio essere nel mondo, al singolo viene offerta la faticosa, ma affascinante possibilità di delineare un proprio destino esistenziale e sociale navigando tra le infinite e molteplici offerte di comunicazione e di consumo.

Come sostiene Gianpaolo Fabris: «Lasciamo l'epoca delle certezze e delle ideologie e ci inoltriamo nella stagione del frammento, della pluralità, della volatilità, della molteplicità dei punti di vista per adottare nuove categorie guida del vivere sociale anche nel rispetto della diversità. Non disponiamo ancora di mappe dettagliate per procedere senza perdersi nei meandri della nuova società, di una bussola per trovare vie d'uscita o d'entrata in quei percorsi che appaiono confusivi, magmatici, ambigui. Non è un caso che come affresco della società nuova venga sovente indicato il labirinto» (Fabris 2008: 7-8).

Il labirinto come metafora della società contemporanea è sinonimo di indeterminatezza dei confini entro cui edificare il proprio mondo vitale, insicurezza nelle scelte da operare, complessità nella gestione delle contingenze, incertezza dell'esistere senza una traccia che indichi il significato del nostro essere nel mondo (Beck, Giddens, Lash 1999). Trovarsi in un labirinto comporta la ricerca di sentieri che consentano di impadronirsi, se non della logica del labirinto nella sua totalità, scoprendo il senso e la ragione del tutto, di alcune mappe orientative che permettano l'affermazione e la sopravvivenza di un sé non sperduto, ma conscio di se stesso e della propria, sia pur fragile, identità.

Di fronte a molteplici occasioni di incontri, di interazioni reciproche mediate da più linguaggi, da più codici interpretativi l'individuo può smarrire la capacità di costruire un proprio percorso vitale consapevole della direzione a cui tendere e quindi vagare lasciandosi vivere o può faticosamente agire sulla complessità comunicazionale (Cipolla 2013) in cui è immerso scegliendo modelli ermeneutici che rendano credibile una rappresentazione del mondo in cui sia possibile riconoscersi.

È una vocazione combinatoria quella che ci permette di tracciare dei disegni esistenziali che diano risposte, anche se estemporanee, alla nostra ri-

chiesta di orientamento in un universo vago nei suoi confini e complesso nelle sue stratificazioni valoriali.

Costantino Cipolla scrive: «La postmodernità, che dunque non è né antimoderna o oppositiva né ultramoderna o sor – passante, risulta inoltre spesso caratterizzata nel senso della complessità, della differenziazione, del relativismo, del sincretismo occasionale e scomposto, della visione prospettica ma segmentale, della rinuncia alla ragione illuministica. [...] In questa società, concepita senza un centro, l'ecletticismo diventerebbe una specie di obbligo, accompagnato alla rottura degli steccati fra generi letterari e fra stili comunicativi ed al rifiuto di un ordine basato su categorie imposte in maniera artificiale» (Cipolla 2013: 177).

Fare una riflessione sulle tecnologie digitali e sulla creazione di un nuovo modello di interpretazione dell'universo comunicativo che esse hanno inaugurato può aiutare a leggere la complessità del mondo in cui siamo e di noi che facciamo parte di questo mondo, focalizzando la nostra attenzione sulla rivoluzione digitale come possibile strumento per la realizzazione di un progetto identitario fondato su un processo di interazione costante con l'altro da sé e con l'ambiente che è il luogo del nostro agire quotidiano.

Aprire una breve parentesi su che cosa è il digitale e sulla valenza delle sue applicazioni può servire a evidenziare il significato della digitalizzazione e della sua ricaduta sul mondo vitale.

## **1.1. Un mondo in bit**

Noi viviamo ed operiamo in un orizzonte comunicativo attraversato da mille indicazioni semantiche che ci informano, ci emozionano, ci seducono, ci divertono, ci fanno scoprire nuovi modi di essere e di pensare, ci invitano alla riflessione su noi stessi e sugli altri, ci distolgono dalle nostre inquietudini, dalle nostre fatiche, a volte dai nostri doveri.

Tutto questo immenso universo che vive fuori di noi e in cui possiamo immergerci per andare alla ricerca di ciò che risponde alle nostre esigenze cognitive ed emozionali, e che quindi entra a far parte del nostro vissuto, può essere tradotto in numeri secondo un codice binario che è in grado di codificare testi, immagini, suoni.

Il mondo viene così filtrato mediante una rappresentazione numerica che ci propone due alternative: "0" o "1". Questo è il *bit*, «uno dei termini chiave dell'universo digitale» (Ciotti, Roncaglia 2006: 8). Il *bit* di informazione è la base della codificazione digitale. «Un bit, infatti, non è altro che la quantità di informazioni fornita dalla scelta fra due alternative diverse, considerate come egualmente probabili» (ibidem).

Tutto è traducibile in cifra secondo tecnologie sempre più sofisticate e tutto è trasmissibile in una corrente di informazioni incorporea che viaggia

nelle reti digitali: le parole di un testo ai cui caratteri vengono assegnati corrispondenti numeri binari, i colori di un'immagine, le sfumature degli stessi colori attraverso l'utilizzazione di una tavola di corrispondenza che, una volta sezionata l'immagine in tanti puntini, li traduca ancora una volta in numeri, le onde sonore che vengono digitalizzate conferendo ai suoni non solo una altissima fedeltà sonora, ma anche una permanenza di questa qualità nelle successive copie della prima edizione.

«Il linguaggio si divide ormai fra il binario e l'organico. Al livello più profondo della sua mutazione, c'è la riduzione, la traduzione della materia stessa in pulsioni binarie. La sequenza di pulsioni binarie fa subire al corpo, a ogni corpo, a tutta la materia, a ogni testo, lo stesso processo di atomizzazione e di omogeneizzazione che l'alfabeto fonetico ha imposto alla parola orale. Meglio ancora del fonema alfabetico, il codice binario propone il minimo denominatore comune di tutti i sistemi, di tutti i linguaggi, di tutte le texture, di tutte le forme, di tutte le componenti. Il codice binario dà accesso anche ai dati infra o ultrasensoriali, alla struttura molecolare e ai suoi movimenti, all'interiorità degli oggetti più densi. Esso registra e traduce "i suoni, i profumi, i colori" delle cose visibili e invisibili. Ogni cosa può essere ormai tradotta in ogni altra» (de Kerckhove 2008: 184).

La rappresentazione del mondo da analogica si fa digitale, del mondo esistente fuori di noi e di quello immaginato dalla mente umana dentro di noi.

Il mondo riprodotto in chiave analogica si presenta come una simulazione di fenomeni attraverso modelli fisici che utilizzano valori continui, infiniti e non numerabili; nel mondo letto in chiave digitale tutti i dati sono resi in formato numerico. Attraverso l'uso di grandezze discrete si attua il processo di conversione dal segnale analogico a un equivalente segnale digitale costituito da un insieme numerabile di elementi.

L'interpretazione numerica del mondo è anche una rappresentazione economicamente più produttiva: le informazioni strutturate in formato digitale non solo sono sempre più precise e semanticamente efficaci, ma, veicolate attraverso le molteplici reti digitali, a maglie, a stella, a bus, ad albero, ad anello, vengono condivise in un contesto partecipativo sempre più ampio nel quale viene utilizzato un unico linguaggio.

Il computer, qualsiasi forma esso assuma, diviene una finestra su un universo semantizzato dal linguaggio dei bit che costituisce la nostra memoria e che ci apre a ogni innovazione, che viene spartito con gli altri, che può essere vissuto come luogo virtuale con cui interagire, che costituisce un orizzonte di esperienza cognitiva ed emotiva che allarga, nel bene o nel male, la nostra dimensione esperienziale.

Come sostiene Boccia Artieri: «C'è un territorio nuovo. Un nuovo luogo nel quale il sapere e la vita sperimentano percorsi diversi. I media-mondo. A dire la verità non è proprio un luogo "nuovo". È solo che oggi, visto che

la mutazione di scenario è compiuta, diviene visibile e praticabile la realtà dei media-mondo come realtà universale, connettiva e condivisa. E questo fa di questa realtà uno spazio di creazione di linguaggi (connettività, iper-medialità, interattività), un territorio di negoziazione tra soggettività vecchie e nuove (imprese, soggetti collettivi, individui, figure mediali, forme tecnologiche e post umane), un luogo nel quale è possibile osservare le diverse forme della comunicazione e i livelli d'intreccio» (Boccia Artieri 2004: 9).

Un universo impalpabile, immateriale, ma non per questo meno vero, si è andato creando nell'online, un universo che interagisce quotidianamente con l'offline, che è esterno a noi, ma che entra prepotentemente nei nostri pensieri e nelle nostre emozioni, e che costituisce il luogo, spesso privilegiato, in cui le nostre emozioni e i nostri pensieri vengono esternati.

Derrick de Kerckhove (2008) si è interrogato sulla dialettica tra interiorizzazione ed esteriorizzazione e sul rapporto tra la nostra mente e i supporti che l'era digitale ha creato per l'uomo.

Seguendo, sulle tracce di Walter Ong, il cammino della comunicazione umana attraverso la parola, de Kerckhove individua uno step fondamentale del farsi del linguaggio come strumento di espressione e di modalità di trasmissione del sapere nel momento in cui la parola scritta perde il rapporto con la parola parlata e non viene più recitata ad alta voce e quindi non richiede più una partecipazione semantica, ma viene assimilata silenziosamente dall'individuo.

La relazione privatistica con la parola scritta inaugura una interiorizzazione del linguaggio: lo spazio mentale diviene il luogo privilegiato in cui l'individuo trasforma la parola scritta in pensiero.

Con l'avvento dei media elettronici, soprattutto della televisione, l'oralità ritorna alla ribalta; non è più l'oralità primaria vissuta in una condivisione spaziale e temporale con l'altro da sé, ma un'oralità secondaria che dà l'avvio a un processo di esteriorizzazione della parola e della sua fruizione.

Il passaggio all'oralità terziaria è segnato dalla possibilità per l'utente di controllare lo schermo che fino a quel momento era stato la fonte di informazione ed emozioni che egli aveva accolto senza poter interagire attivamente. La letteratura sociologica, interrogandosi sui media elettronici e sui loro effetti sul pubblico, ha elaborato due diverse prospettive ermeneutiche, quella riconducibile alla potenza condizionante dei media e quella che ne definisce limitati gli effetti, ma entrambe hanno dovuto riconoscere l'asimmetria comunicativa tra fonte e destinatario nella trasmissione mediale.

Tale asimmetria viene meno nell'era della oralità terziaria.

Il rapporto di potere muta e i ruoli vengono invertiti: lo schermo non è più il datore di notizie, conoscenze, *loisir* a un utente che le riceve, ma è

l'oggetto del controllo da parte dell'utente stesso che assume un ruolo attivo nel processo di comunicazione.

La dinamica comunicativa vede l'utilizzatore del mezzo di comunicazione come protagonista nel processo di costruzione delle informazioni e della loro diffusione: ogni storia può essere raccontata, reale o fantastica che sia, ogni avvenimento può divenire centro di commenti, repliche, adesioni o rifiuti, ogni consumatore di internet può sentirsi ed essere protagonista nel palcoscenico della comunicazione digitale.

La privatizzazione del procedimento di elaborazione della parola viene meno, e viene meno anche la forza comunicativa preponderante della fonte rispetto al destinatario, la relazione tra il singolo e la parola viene esteriorizzata in un orizzonte semantico in cui a ognuno viene lasciato il diritto di replica in un universo fluido in cui ci si può muovere liberamente alla ricerca di informazioni e di interlocutori con cui condividerle.

La rivoluzione cognitiva portata dai sistemi multimediali consiste per de Kerckhove nell'esteriorizzazione delle funzioni della conoscenza accompagnata da una rivalutazione della sensorialità.

La memoria e le informazioni vengono esteriorizzate: attraverso lo schermo in tempo reale giungono al ricercatore notizie che a loro volta attraverso lo schermo in tempo reale possono essere condivise.

Il contenuto informativo sul mondo e i giudizi su questo mondo viaggiano nella rete e sono a disposizione di chiunque vada alla loro ricerca. Navigare sul web vuol dire immergersi nell'universo a più strati che è piacevole sondare e dove ogni informazione rimanda ad un'altra informazione in un processo cognitivo che può allargarsi orizzontalmente e verticalmente, per estensione e in profondità.

Il sistema di approvvigionamento del sapere e dei saperi muta: al di fuori della mente umana c'è un immenso bacino di conoscenze di cui l'individuo può fruire in un processo di acquisizione veloce in cui le informazioni si inanellano in una catena "quasi infinita", secondo una coerenza logica e analogica che è il ricercatore a dover esplorare ed esperire.

Il piacere dell'indagine volta a scoprire i dati di cui abbiamo bisogno per risolvere i nostri problemi conoscitivi, ludici, relazionali coniuga l'esigenza conoscitiva con la manifestazione di una nuova sensorialità che de Kerckhove definisce terziaria per cui l'oggetto mentale della nostra ricerca viene ricostruito sensorialmente fuori di noi.

Quella estensione dei sensi che McLuhan aveva invocato con l'avvento dei media elettronici viene potenziata dai media digitali che mettendo in cifra il mondo lo rendono leggibile e in più gratificano la nostra percezione rivalutando i nostri sensi e creando nuovi modelli mentali, cognitivi e sensoriali.

La rappresentazione secondo un codice binario dell'esistente reale o immaginario e la sua leggibilità immediata in quanto esso viene tradotto in

un linguaggio universale e comunicato attraverso lo stesso strumento di base, il computer, creano una corrispondenza digitale che vede gli utenti come soggetti interattivi nel processo comunicativo.

La nascita e lo sviluppo di internet ha prodotto una generazione di viaggiatori virtuali che in connessione tra loro si confrontano, si informano, si divertono, dibattono temi e problemi, fanno sentire la loro voce intervenendo attivamente nei processi di produzione simbolica, creando insieme più visioni del mondo che si diffondono, si integrano vicendevolmente o lottano sul web l'una contro l'altra armate.

La velocità delle trasmissioni e la velocità delle repliche fanno del web un luogo vivo in cui gli scambi di opinioni, i giudizi, le esternazioni emozionali creano una fitta rete di comunicazioni che si intersecano vicendevolmente. Entrare in internet, costruire un blog, accedere a un social network, scegliersi un nome o più nomi per trovare degli amici, per far sentire la propria voce, per partecipare a un dibattito su tutto o sul niente, per sentirsi protagonisti fa sperimentare il potere di gestire insieme con gli altri la comunicazione, e perché no, di incidere non solo nell'online, ma anche nella realtà quotidiana. Come sostiene Borrelli: «[...] l'uso sociale di internet consente agli internauti di annettere alla propria immediatezza socio-ambientale contenuti simbolici altrimenti estranei ed asincroni rispetto alla durata dei propri decorsi di coscienza. Ciò significa che i contenuti *user generated* della rete, pur essendo oggetto di un'esperienza mediata e non in "carne ed ossa", si costituiscono di fatto nel corso di una durata non estranea ai vissuti di coscienza soggettiva di chi li utilizza. Il *social networker* non si trova rispetto ad essi nella condizione *abs-tracta* di chi sia "tratto al di fuori" dal processo di elaborazione collettiva che li costituisce, bensì nella posizione *concreta* di chi "cresce insieme" (tale è il significato etimologico del termine *concretezza*) agli oggetti e ai contenuti verso cui rivolge la propria intenzionalità, tende a riconoscerli come espressione anche di sé e vi si sente imprescindibilmente implicato» (Borrelli 2008: 187).

La palpabile fecondità comunicativa della rete, la sua capacità di pervadere il quotidiano e quindi di farsi generatrice di memoria, di condivisione intellettuale ed emozionale, di elaborazione culturale e sociale è frutto della messa in codice binario delle informazioni che ha creato l'universo digitale.

La trasformazione di grandezze analogiche in grandezze discrete, in sostanza la numerizzazione del mondo dell'informazione, la messa in cifra dell'universo simbolico, dell'immaginario collettivo che si costruiscono nella rete e per la rete, rendono quel mondo più leggibile, più comunicabile, più condivisibile, danno al singolo la possibilità di essere non solo consumatore dei messaggi altrui, ma anche produttore di messaggi, voce tra le altre voci che è degna di essere ascoltata, gli conferiscono quindi il potere della presenza comunicativa. L'emarginazione sociale non viaggia sul web,

anche l'insulto è segno di una presa a carico dell'altro, di un riconoscimento della sua esistenza.

La digitalizzazione del mondo comporta la possibilità per ognuno di noi di divenire attore nel processo comunicativo, gestore delle proprie istanze semantiche: il singolo può controllare nella rete le informazioni che gli interessano e farle proprie impadronendosi perché nella rete tutto è fruibile, può esprimere i propri giudizi, condividere gli stati d'animo degli altri, partecipare alle loro conquiste intellettuali, alle loro gioie, ai loro lutti. Quando accede a internet è padrone di se stesso, signore della propria comunicazione, partecipe con la mente e con i sensi di quel processo comunicativo che cresce con lui e attraverso di lui.

Essere digitali vuol dire anche controllare il proprio mondo comunicativo nella rete, e non solo.

## **1.2. Evoluzione della quotidianità nella web society**

Schutz ha scritto: «solo una piccola parte della mia conoscenza del mondo ha origine nell'ambito della mia esperienza personale. La maggior parte è derivata socialmente, trasmessa a me dai miei amici, dai miei genitori, dai miei insegnanti e dagli insegnanti dei miei insegnanti. Mi è insegnato non solo come definire l'ambiente [...], ma anche come i costrutti tipici devono essere formati [...]. Ciò include modi di vita, metodi per venire a patti con l'ambiente, ricette efficaci per l'uso di mezzi tipici per adattare fini tipici a situazioni tipiche. Il mezzo tipificato per eccellenza attraverso cui la conoscenza socialmente derivata viene trasmessa è il vocabolario e la sintassi del linguaggio quotidiano. Il gergo della vita quotidiana è anzitutto un linguaggio di oggetti ed eventi indicati con nomi, e ogni nome include una tipificazione e una generalizzazione» (Schutz, 1979: 14).

Le astrazioni che ci consentono di sintetizzare quanto esperito all'interno di uno schema razionale, o a cui noi ascriviamo la patente di razionalità, derivano per Schutz dall'esperienza di ogni giorno che si costruisce attraverso la relazionalità intersoggettiva: il quotidiano diviene il luogo per eccellenza in cui prende vita quel processo di tipizzazione che diviene garanzia del nostro pensare e del nostro agire secondo un quadro di riferimento certo perché condiviso.

Con Alfred Schutz la vita quotidiana diviene campo di indagine privilegiato per elaborare una teoria ermeneutica che dia conto del mondo in cui viviamo, del senso delle azioni che noi compiamo in questo mondo, delle interpretazioni che noi elaboriamo per cogliere il significato delle costruzioni collettive che ci permettono di pensare, di agire, di comunicare.

Quella quotidianità che fino ad allora era considerata solo come terreno di ricaduta dei sistemi sociali diviene ora luogo da indagare in quanto in es-

sa, attraverso le comunicazioni interpersonali, si generano delle tipizzazioni che sono frutto di un accordo stipulato con coloro con cui il singolo instaura una relazione semantica.

Vivere vuol dire anche orientarsi in un vasto orizzonte alla ricerca di una lettura esplicativa che faccia tacere dubbi e riserve. Questa lettura per Schutz è il senso comune che nasce attraverso la condivisione di credenze in grado di gettare luce sul reale interpretandolo e quindi conferendogli un senso.

Lo studio del quotidiano, di questo habitat in cui ogni giorno diveniamo e con cui ogni giorno dobbiamo fare i conti, si è arricchito con l'analisi dei processi di costruzione di abitudini, di routine, d'istituzioni (Berger, Luckmann 1969), con l'approccio drammaturgico di Erving Goffman per cui il teatro diviene metafora della quotidianità con i suoi rituali in cui messaggi e meta-messaggi contribuiscono all'edificazione di senso del nostro vivere qui e ora (Goffman 1969, 1971), e infine con le riflessioni dei teorici della comunicazione di massa intorno all'impatto dei media sull'immaginario collettivo e sulle narrazioni che da esso scaturiscono e che si integrano profondamente con le parole e le azioni che scandiscono la vita giorno dopo giorno.

La quotidianità diviene così il luogo in cui il singolo, vivendo a contatto con gli altri e insieme con gli altri, sviluppa una visione del mondo che ne inquadri i confini offrendogli una significazione condivisa, un orientamento assiologico, un sistema comportamentale che sia modello dell'essere e dell'apparire.

Nulla è immutabile, le strutturazioni dell'esistente cambiano, e a volte implodono, ma l'esigenza di ritrovare un senso del nostro esserci rimane e con essa la necessità di recuperare insieme a coloro che ci vivono accanto una ragione esplicativa che dia fondamento alle scelte che nel quotidiano vengono compiute.

Il concetto di vicinanza nella *web society* muta in quanto attraverso le piattaforme digitali non solo comunichiamo in tempo reale anche con chi è spazialmente lontanissimo da noi, ma si moltiplicano i contatti semantici nell'arco delle nostre giornate: la quotidianità si innerva di più voci che chiedono di essere ascoltate, voci che divengono parte integrante del nostro processo di elaborazione del reale.

I confini che segnano le dinamiche di astrazione condivise vengono delineati anche attraverso l'acquisizione degli input comunicativi che provengono dall'universo digitale: la quotidianità diviene ancora una volta terreno di indagine privilegiato per comprendere il mondo in cui siamo, con le sue trasformazioni che chiedono ancora una volta volontà di capire, di formulare una o più visioni del mondo in cui riconoscersi e che possano dar forma ai processi di nominazione e di valorizzazione dell'esistente e di costruire

ritualità condivise che forniscano rasserenanti rassicurazioni sulle scelte intorno al nostro modo di agire giorno dopo giorno.

«Da tempo senza storia, il quotidiano sembra trasformarsi man mano nel segno di tutte le storie. Per altri versi, rivendica di essere storia in se stesso. Il quotidiano può ben essere fatto di attività apparentemente banali, svolte dalla gente più umile, ma queste attività mutano nel tempo della storia materiale, e costituiscono la base sulla quale i grandi avvenimenti si edificano». (Jedlowski 2005: 7).

Non solo le svolte epocali che segnano il mondo e che trovano nella concretezza della vita quotidiana il terreno in cui oggettivarsi sono importanti per leggere l'universo in cui viviamo e per anticiparne i possibili esiti futuri, anche i piccoli dettagli dei riti quotidiani, le occasioni di incontro ripetutamente cercate e quindi divenute manifestazioni rituali dello stare insieme con gli altri, i frammenti di realtà a cui ascriviamo una serialità rasserenante costituiscono delle trame di senso da indagare in quanto esse sono il portato di un desiderio del singolo e della collettività a cui appartiene di classificare, di archiviare la realtà nell'intento di comprenderla e quindi di possederla.

«Come i rintocchi di un metronomo, tali eventi conferiscono regolarità alle nostre vite e ci ricordano di prendere parte a determinati rituali, grandi e piccoli, senza i quali verrebbe a mancare un importante collante sociale. [...] Normalmente tendiamo a dare per scontata questa ritmicità, tuttavia quando viene a mancare ne avvertiamo l'assordante silenzio, come ha sperimentato chiunque abbia vissuto una storia d'amore finita: senza le telefonate quotidiane, gli sms, le passeggiate insieme nel fine settimana, senza tutte quelle piccole routine che caratterizzavano la relazione che si è appena conclusa, le nostre giornate sembrano un flusso piatto e monotono, senza senso (ma forse sarebbe più corretto dire *senza ritmo*)» (La Mendola 2007: 250).

Il divenire deve essere ritmato da scansioni temporali che lo sottraggano alla sua uniformità: dare forma all'esistere vuol dire anche ritagliare nel suo flusso costante delle aree in cui ritrovare se stessi e gli altri in una confortante routine che dona equilibrio e ragione alla complessità del vivere e alla sua fluidità.

Le abitudini che si costruiscono giorno dopo giorno, le cornici di significato in cui inquadrare le letture dell'habitat in cui viviamo, la relazionalità intersoggettiva che periodicamente e ritualmente si rinnova costituiscono gli ancoraggi che permettono di interpretare il nostro essere nel mondo senza arrendersi alla sua molteplicità.

La perdita della ritmicità nella nostra vita di relazione, il venir meno di abitudini consolidate che ci rassicurano sulla solidità dell'universo di senso con cui dobbiamo confrontarci possono generare inquietudine e anche no-

stalgia per una strutturazione ordinata della realtà che preservi dal rischio dell'ignoto.

Vivere nel presente senza storia, consegnarsi alla istantaneità come unica dimensione temporale in cui consumare il proprio esistere qui e ora può far nascere l'illusione di un'eternità costituita da istanti, ognuno dei quali condensa ogni possibile passato e ogni futuro ed è valido in se stesso in quanto è portatore di una presenzialità assoluta, ma può anche produrre un desiderio struggente di ritrovare cadenze rituali perdute (Jedlowski 2005).

Il tessuto semantico che si crea e si ricrea quotidianamente e che si integra con l'agire che quotidianamente viene compiuto è costituito da parole, gestualità, azioni che vivono all'interno di un *frame*, una cornice di senso che permette agli interlocutori terminali dei segni comunicativi e pragmatici di relazionarsi tra loro e di comprendersi.

Il fare, il pensare, il comunicare hanno bisogno di un terreno comune di incontro in fieri costruito progressivamente attraverso abitudini condivise che fondano una serialità che diviene il quadro all'interno del quale collocare nuove esperienze e nuovi saperi.

La dinamica comunicativa che si svolge quotidianamente tra gli individui e che si intreccia con l'agire quotidiano è alla base dei rituali che scandiscono la concretezza della prassi che si fa giorno dopo giorno.

Guido Gili afferma: «Comunicare è trasmettere informazioni, ma nella comunicazione c'è anche molto di più. [...] C'è, infine, un aspetto rituale e partecipativo, cioè il fatto che comunicare significa (in modo esplicito o implicito) «condividere» qualcosa con qualcuno, «mettere in comune» qualcosa, come rivela la comune radice con i termini «consenso» «comunità» e «comunione» (Carey 1975)» (Gili 2006: 65).

Le interazioni che si sviluppano nel luogo di lavoro, e quelle che si intrecciano nel tempo dello svago, la partecipazione comune a cerimonie religiose o laiche che però mutuano da quelle religiose la loro aura di sacralità, la condivisione di eventi mediatici che si riverberano nei rapporti *face to face* si costruiscono ritualmente attraverso uno scambio semantico continuo che si realizza nella co-presenza fisica, ma anche in sua assenza.

Lo scenario della vita quotidiana si compone anche attraverso i segni con cui ognuno di noi presenta se stesso all'altro da sé, attraverso le parole scambiate, i messaggi provenienti dai media che si inseriscono nella relazionalità condivisa, attraverso quel tessuto comunicativo che si crea ogni giorno e che ogni giorno si rinnova: «Comunicazione non è sinonimo di vita quotidiana. Ma la vita quotidiana è intessuta di comunicazione. Ed è comunicando giorno per giorno che ciascuno di noi contribuisce a riprodurre universi di senso entro cui abita, nell'incessante lavoro di «mediazione simbolica» [Crespi 1996] grazie a cui la realtà è interpretata e prodotta ogni giorno. [...] Se la realtà è una costruzione sociale, lo è nella misura in cui la

costruiamo comunicando ogni giorno» (Jedlowski, Leccardi 2003: 131-132).

In questo contesto semantico in cui si dipana il nostro esistere quotidiano un ruolo particolare per la sua azione ritualizzante spettava e spetta ancora al medium televisivo che non solo è una finestra aperta continuamente sul mondo che si fa al di là delle pareti domestiche, ma è anche, all'interno del panorama familiare, uno strumento di condivisione con il gruppo di socializzazione primaria: l'appuntamento con la televisione si presenta come un crocevia fondamentale e fondativo del quotidiano perché assume il ruolo di creatore di narrazioni comuni e al tempo stesso diviene parte integrante dell'organizzazione giornaliera e dunque elemento in grado di ricreare la spazialità del vissuto domestico e familiare e di scandire i tempi all'interno dei quali gli attori si muovono. È la rappresentazione di una meta-ritualità, in quanto si innesta all'interno delle abitudini acquisite e contemporaneamente è in grado di influenzarle attraverso un meccanismo di scelta che privilegia, consapevolmente o meno, le aspettative ludiche e le esigenze esistenziali dei fruitori.

Nel panorama delle abitudini che scandiscono le nostre giornate con la diffusione dei media digitali si è inserito un nuovo elemento catalizzatore di attenzione e possibile generatore di nuove ritualità condivise.

Jedlowski e Leccardi nel libro *Sociologia della vita quotidiana* (2003), che indaga le storie dei giovani e delle donne nel loro rapporto con una ridefinizione della quotidianità e l'influenza dei media nella costituzione degli eventi rituali, sottolineano come il computer e i media digitali rappresentino un medium che non ha la stessa portata unificante del mezzo televisivo in quanto la modalità fruitiva è singola e quindi non in grado di creare ritualità, in particolar modo a livello familiare. Al tempo stesso viene segnalato come il computer, attraverso internet, offre l'opportunità di entrare a far parte di comunità virtuali in cui l'individuo può ritrovarsi. Sono concorde nell'evidenziare la singolarità dell'azione fruitiva del medium digitale, ma è necessario sottolineare che è l'uso stesso a divenire collettivo e partecipativo; ed è proprio attraverso questo passaggio semantico che si creano nuove forme rituali e culturali.

La ritualità può svilupparsi in una «solidarietà prossemica» (Durkheim 1971) in cui è possibile esperire l'eccitante sapore di una fisicità vissuta in un orizzonte spazio-temporale comune, in una partecipazione mediatica che vede confluire verso un'unica narrazione più individui sparsi nello spazio e nel tempo e infine in una reciprocità virtuale e culturale che è in grado di suscitare un'effervescenza collettiva sperimentata in un presente che si dilata dis-correndo nel web e contagiando singolarmente gli utenti che si inseriscono via via in una dialogicità condivisa.

Le comunità virtuali che prendono vita attraverso e nella rete sono la rappresentazione delle ritualità che si creano nel digitale. Si tratta di luoghi

di aggregazione collettiva che traggono forza e significazione dalla stessa partecipazione degli utenti e dalla messa in pratica di forme rituali che ne rinnovano costantemente quello che potremmo definire un “patto sociale digitale”. Come sostiene Antonella Mascio: «Lo spazio delle comunità si configura cioè come spazio di costruzione di riti e pratiche; è possibile allora osservarlo sia come luogo vissuto da tanti singoli utenti, sia come luogo di un unico vissuto comune» (Mascio 2009: 127).

I partecipanti attraverso una condivisione spaziale e semantica creano una normativa culturale di reciprocità basata su segni, simboli e comunicazione. Le comunità raccontano una storia e contemporaneamente divengono una forma di espressione identitaria, dotata di un codice e di un linguaggio che si riflettono nel sistema di significati ad essa attribuito.

Nel testo *Online a Lot of the Time: Ritual, Fetish, Sign* di Hills viene sostenuta la tesi secondo cui la cultura che si forma in rete: « [...] costituisce una “forma di vita”, ed è una (forma di vita) in cui le persone sono online molto tempo. I rituali praticati attraverso ambientazioni digitali connesse sono indici che mostrano i presupposti che supportano le istituzioni socio-culturali e le politiche economiche all’interno delle quali i performers di tali rituali trovano e situano ideologicamente se stessi come umani incarnati. Tali rituali, unitamente alle tecnologie che li veicolano, sono costitutivi di una cultura di creazione e riproduzione di un individualismo connesso»<sup>1</sup> (T.d.A. Hills 2009: 63).

L’autore sostiene appunto che tali rituali siano, per i partecipanti, dei creatori di luoghi virtuali che attraverso la loro fruizione consapevole divengono significanti tanto quanto i luoghi reali: «Non solo sono fruitori che sono influenzati dal momento storico-sociale e socio-tecnico nel quale vivono, essi sono anche influenzati dalle loro esperienze comunicative come l’esprimere i concetti di spazio e luogo insieme alla consapevolezza di come lo spazio e il luogo sono socialmente e geograficamente costituiti. Tale consapevolezza comprende la conoscenza, l’esperienza e i significati ascritti ai luoghi in aggiunta alle relazioni socio-spaziali incarnate e alle politiche economiche che costituiscono qualsiasi luogo»<sup>2</sup> (T.d.A. ibidem).

---

<sup>1</sup> « [...] does constitute a “form of life”, and it is one in which people are online a lot of time. Rituals performed through networked digital settings are indices pointing to the assumptions undergirding sociocultural institutions and political economies within which a ritual’s performers find and locate themselves ideologically as embodied humans. These rituals, together with the technologies that transmit them, are constitutive of the culture of the networked individualism’s formation and reproduction» (Hills 2009: 63).

<sup>2</sup> « Not only are participants shaped by the sociohistorical and sociotechnical moment in which they live, they are also shaped by their experiences of communication as articulated to space and place together with their awareness of how space and place are socially and geographically constituted. Such awareness include knowledge, experience and meanings ascribed to places as well as the embodied sociospatial relations and political economies that constitute any places » (ibidem).